

STORIA DEL BRIGANTAGGIO IN 50 OGGETTI

a cura di

Maddalena Carli

Gabriele D'Autilia

Gian Luca Fruci

Alessio Petrizzo



RUBBETTINO

STORIA DEL BRIGANTAGGIO IN 50 OGGETTI

a cura di
**Maddalena Carli
Gabriele D'Autilia
Gian Luca Fruci
Alessio Petrizzo**

RUBBETTINO

Questo volume è stato realizzato
nell'ambito delle attività di ricerca
del progetto PRIN 2017-WLPTRL
*Il brigantaggio rivisitato. Narrazioni,
pratiche e usi politici nella storia
dell'Italia moderna e contemporanea*

© 2023 - Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli
Viale Rosario Rubbettino, 10
tel (0968) 6664201
www.rubbettino.it

Stampato in Italia
nel mese di novembre 2023
da Rubbettino print
per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

Indice

9 Prefazione
di Carmine Pinto

13 Introduzione
Fare storia con gli oggetti
di Maddalena Carli, Gabriele D'Autilia,
Gian Luca Fruci, Alessio Petrizzo

1
25 Ignazio Veca
La Vergine e il brigante.
Un ex-voto del XVII secolo

2
29 Roberta Falcetta
Destreggiarsi tra malavita e
giustizia.
Una denuncia anonima
settecentesca

3
33 Gianluca Albergoni
Vita e morti del bandito
Giuseppe Mastrilli di
Terracina

4
37 Giulio Tatasciore
Quel genio di Schiller.
Briganti, sublime e libertà

5
41 Francesca Fausta Gallo
Armi e corpi di reato

6
45 Francesca Fausta Gallo
Identificare il brigante

7
49 Sandro Morachioli
Imputati alla sbarra.
Il ritratto della banda
Spadolino di Bartolomeo
Pinelli

8
55 Giuseppe Perelli
«Progetti infernali».
Una patente carbonara

9
59 Giulio Tatasciore
Cose dell'altro mondo.
Le collezioni di criminali
celebri

10
63 Enrico Francia
Barbe di briganti e patrioti

11
67 Maddalena Carli
Nell'atelier di un pittore
romantico

12
71 Maddalena Carli
Briganti in azione

13
75 Daniele Di Bartolomeo
In scena! Fra' Diavolo a
cavallo

14
79 Enrico Francia
Cappelli rivoluzionari?

15
85 Laura Di Fiore
Codici cifrati per le spie dei
Borbone

16
89 Alessio Petrizzo
In camicia rossa

17
95 Christopher Calefati
Vittorio Emanuele
cancellato

18
99 Alessia Facineroso
Il re e la regina dei briganti.
Il mito dell'assedio

19
103 Rosanna Giudice
In difesa del villaggio.
Pietragalla, 16 novembre
1861

20
107 Giuseppe Carrieri
Un diario come arma.
Il caso Borges

21
111 Carmine Pinto
Il ritratto di Celerino
Spaziente

22
115 Marco Rovinello
La scoperta della nazione?
Le uniformi dell'esercito
italiano

23		33		43	
119	Rosanna Giudice Centiluomini a cavallo. A caccia di briganti con Davide Mennuni	167	Gian Luca Fruci Lo strano caso del monumento a un vivo. Cialdini, Reggio Emilia, 1864	215	Marco Manfredi Morte e resurrezione del «Re dei boschi». Domenico Tiburzi mediatizzato
24		34			
123	Ida Porfido Chivavone illustrato. Un reportage per il pubblico francese	175	Sebastiano Angelo Granata «Canta il gallo e farà cucuricù». Un rapito tra i briganti	221	Gianluca Fulveti Cartoline a un brigante: fan e haters a inizio Novecento
25		35		44	
127	Hernán Rodríguez Vargas L'osceno della politica	181	Alessia Facineroso Reti nell'ombra	229	Marco Manfredi In mostra. Memorie difficili, da un secolo all'altro
26		36		45	
131	Ignazio Veca La madre dei briganti. Chiesa e caricatura risorgimentale	185	Carmine Pinto Le medaglie del generale. Le guerre di Emilio Pallavicini di Priola	233	Rosario Perricone Giuseppina la Brigantessa
27		37		47	
137	Federico Palmieri Nel portafoglio del sergente Romano	189	Alessio Petrizzo Rosa e le altre. Briganti, stupri, rappresentazioni	239	Alessandro Capone La stoffa del masnadiere. Vesti e armi di Gasparone, brigante celebre
28		38		48	
141	Marco Manfredi Risarcire. La campagna per i danneggiati del brigantaggio	195	Carmine Pinto La memoria in casa. Lo stemma di Filomeno Padula	243	Gianluca Albergoni Burattini briganti
29		39		49	
147	Gabriele D'Autilia Souvenir criminali: il mercato fotografico	199	Mariamichela Landi Disciplinare la repressione	247	Giulio Tatasciore Un gioco da ragazzi? Pinocchio e gli «assassini»
30		40		50	
151	Gabriele D'Autilia Schegge di celebrità: il ritratto fotografico	203	Silvano Montaldo Il totem dell'antropologia criminale	251	Gian Luca Fruci Revival di celluloido
31		41			
155	Sandro Morachioli Un problema di stile. Il brigantaggio realistico di Giovanni Fattori	207	Lea Durante Certi argomenti, novella di Giovanni Verga	258	Note archivistiche e bibliografiche
32		42		278	Crediti fotografici e ringraziamenti
161	Maddalena Carli Tre brigantesse	211	Alessio Petrizzo «Ahi! Crudel destino». Un brigante si racconta in carcere		

Sacra Real Maestà

Sire,

Abbo avvicinarsi dell'onomas-
tico di V. M^a, mettiamo a
sidi della V. M^a, siccome
abbiamo praticato in ogni anno
i nostri voti la nostra profonda
devozione, la nostra fervida speran-
za. Voglia Iddio esaudire i
desiderii di tanto sudditi fedeli,
e rendere il Trono Aquile al
nostro Adorato Sovrano, l'unità,
nonna, e la pace al nostro afflit-
to paese.

Alcuni tra noi, Sire, muteran-
no forse residenza, forse in breve
si restituiranno nel regno: è la

Alessia Facineroso

Università di Catania

«Voglia Iddio esaudire i desideri di tanti sudditi fedeli, e rendere il Trono Avito al nostro Adorato Sovrano, l'autonomia, e la pace al nostro afflitto paese». L'indirizzo, redatto a Parigi il 22 settembre del 1865, era destinato a Francesco II di Borbone, «orfano» del suo Regno e sin dal 1861 di stanza a Roma, alla testa di un governo in esilio.

L'invio di appelli e petizioni era una prassi ricorrente, tradizionalmente usata come mezzo di mobilitazione dal basso e di comunicazione fra dinastia e popolo, e rispolverata all'indomani dell'unificazione. Festività e ricorrenze diventavano il pretesto per partecipare al re l'immutata lealtà dei suoi seguaci, con un linguaggio rituale che manifestava dissenso per le misure attuate dallo Stato unitario e preoccupazione per il clima di instabilità che travagliava il paese. A corredare il documento un fitto elenco di firme: in testa quella del principe di Castelcicala, a seguire i nomi di uomini e donne, per lo più membri dell'aristocrazia napoletana e siciliana, e insieme a loro militari e funzionari, religiosi, commercianti e intellettuali, tutti accomunati dalla scelta di abbandonare il Mezzogiorno adoperandosi, dall'esterno, per il rientro sul trono dei sovrani legittimi.

Già a partire dall'estate del 1860 seguaci della dinastia decaduta e nemici del nuovo Stato avevano imboccato la via dell'esilio: i comitati filoborbonici cui avevano dato vita sorgevano nei medesimi contesti di quelli antiborbonici creati, nei decenni precedenti, dagli emigrati democratici e liberali. Parigi, Malta, Marsiglia, Barcellona, Costantinopoli, Trieste, Corfù e altre città europee erano così tornate a essere rifugi e prigioni per transfughi e cospiratori, basi operative e casse di risonanza per scontri d'armi e di parole, tra lo sgomento dei governi ospiti e l'allarme della diplomazia italiana che vi operava.

Ne era derivata una prossimità fra il Risorgimento e l'antiRisorgimento, in cui le suggestioni del *remake* a ruoli invertiti coesistevano, tuttavia, con alcuni elementi peculiari dell'emigrazione borbonica, dotata di un vertice politico e ideologico, il governo di Roma; di una rete diplomatica, composta dai rappresentanti che continuavano a operare per conto della monarchia decaduta nelle sedi d'Europa; di un'organizzazione militare coordinata dai ministri e dagli ex ufficiali dell'esercito napoletano.

Archivio di Stato di Napoli, Fondo Borbone, b. 1615, ff. 186-187, Indirizzo a Francesco II dei sudditi napoletani emigrati a Parigi, 22 settembre 1865

Proprio la riconquista armata avrebbe rappresentato, per diversi anni, il fulcro delle attività degli esuli, determinati a servirsi dell'appoggio dei volontari stranieri e del sostegno dei briganti meridionali, protagonisti delle insorgenze antiunitarie sul territorio.

Nevralgico, in questo senso, il ruolo del comitato di Marsiglia, presieduto dal vescovo di Sorrento e animato dalle iniziative dell'ex direttore della polizia siciliana, Salvatore Maniscalco, e dell'ufficiale Gactano Afan De Rivera. Fucina di un'«armata della controrivoluzione» che lambiva la Francia e la Spagna, il Belgio e numerosi paesi dell'Europa centrale, già nell'autunno del 1860 la città si era trasformata in una centrale di reclutamento per i membri dell'internazionale legitimista: il sostegno del console Raimondo de Goyzueta, le sovvenzioni degli emigrati e la posizione strategica ne avevano fatto un modello organizzativo particolarmente efficiente, emulato dalle sedi di Barcellona, Trieste e Corfù. Il Mediterraneo era così divenuto un punto di intersezione per numerose rotte clandestine che puntavano al Mezzogiorno e che trovavano in Malta una tappa intermedia di grande rilevanza. Il comitato che vi operava – coadiuvato da una fitta schiera di religiosi – si occupava delle attività di stampa e propaganda, nonché dell'addestramento dei renitenti, perlopiù siciliani, inviati nelle province meridionali insieme alle armi e ai volontari che vi approdavano dai diversi centri d'Europa. Ne derivava un'estesa rete cospirativa in grado di evocare speranze e ambizioni del governo di Roma, ma al tempo stesso destinata, sin da subito, a mostrare limiti e velleità della riscossa legitimista.

L'esito infausto delle iniziative armate era stato evidente sin dall'ottobre del 1860, quando la spedizione in Abruzzo di Theodor Klitsche de La Grange era sfumata in una drammatica disfatta, causata dalla scarsa disciplina delle truppe e dalla loro incapacità di collaborare con gli ufficiali borbonici, le bande e le élite meridionali. Le medesime dinamiche avrebbero contrassegnato, da quel momento in avanti, tutte le altre imprese progettate dalla corte e dai comitati dell'esilio: il tedesco Zimmermann, inviato a combattere nei territori pontifici, era rimasto vittima del dissidio con emigrati e briganti; lo stesso era accaduto allo spagnolo Antonio de Quintanilla, i cui progetti di riconquista armata del Mezzogiorno – suffragati dal tentativo di trovare un'intesa preventiva con i notabili del luogo – si erano risolti in un fallimento.

Sorte non migliore, aveva avuto la decisione della corte di puntare sulla leadership dei più importanti esponenti del brigantaggio, destinati a fungere da anelli di congiunzione tra l'Europa e l'ex Regno, operando come raccordo tra squadre armate, esuli e ufficiali stranieri, e spartendo con questi ultimi la direzione delle operazioni. Le collaborazioni fra il carlista Borges e Carmine Crocco, fra l'ufficiale iberico Tristany e il capobanda Chiavone, si erano rivelate occasioni perdute: la lotta fra gli ideali romantici dei volontari e le necessità materiali dei briganti aveva determinato il succedersi impazzito di iniziative non concordate e male organizzate, sfociate in sconfitte, arresti, fucilazioni per mano dell'esercito italiano.

A partire dal 1865 le spedizioni erano andate scemando: se il rovinoso reclutamento di combattenti tra Venezia e Trieste – coordinato dal delegato a Vienna, Giuseppe Petrulla – aveva definitivamente incrinato la fiducia del governo romano nei confronti di volontari e ufficiali stranieri, erano state soprattutto l'attuazione della *Procedura per la repressione del brigantaggio e dei camorristi nelle Provincie infette* (legge Pica, 1863) e il trattato di reciproca estradizione fra l'Italia e Malta a confermare la scarsa efficacia della riconquista armata.

Nello stesso periodo, l'emigrazione aveva dovuto registrare la crisi delle iniziative di indirizzo politico e mediatico, coordinate dal comitato di Parigi come contraltare alle imprese militari. La presenza di Giuseppe Canofari, già ambasciatore della corte napoletana, e quella del principe di Castelcicala avevano trasformato la capitale francese nell'officina della propaganda borbonica, dedita al *restyling* ideologico della monarchia decaduta – disposta, almeno in apparenza, ad abbracciare i temi del costituzionalismo e delle riforme liberali – e ai tentativi di favorirne una restaurazione per via diplomatica. Dopo aver provato, invano, a impedire il riconoscimento ufficiale dell'Italia da parte delle potenze europee, il comitato aveva continuato a spendersi per porre la «questione napoletana» all'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica transalpina. Il rientro dei sovrani era stato perorato da numerosi opuscoli, appelli e pamphlet, spesso redatti e finanziati dagli stessi esuli, mentre persino alcuni membri del Parlamento erano stati indotti a sostenerne le ragioni. Presto, le iniziative mediatiche e diplomatiche dell'emigrazione borbonica si erano estese anche ad altri contesti, tratteggiando il mutamento dei rapporti internazionali della dinastia. L'affievolirsi dei legami con gli alleati “storici” – l'impero austro-ungarico e quello zarista, la Spagna e lo Stato Pontificio, tutti restii a mobilitarsi in una lotta contro lo Stato unitario – era così coinciso con la ricerca di nuovi referenti in Gran Bretagna, dove il *pressing* diplomatico di Cherubino Fortunato e Antonio Winspeare aveva trovato sostegno presso alcuni esponenti *whig e tory*.

Si era trattato, anche in questo caso, di tentativi infruttuosi. Alla metà del 1865 l'appoggio al legittimismo appariva ormai circoscritto, mentre le strategie operative dei comitati sembravano limitarsi agli indirizzi che i sudditi continuavano a inviare al loro re, spesso su espressa richiesta del governo di Roma. Persino da questi documenti traspariva tuttavia la progressiva rassegnazione che travagliava il mondo dell'esilio, sempre più propenso a deporre le armi: «Alcuni tra noi, Sire, [...] forse in breve si restituiranno nel regno», recitava la lettera del 22 settembre, come «conseguenza inevitabile dell'elasso del tempo e delle varie esigenze di famiglia e di fortuna». Il mosaico dell'emigrazione iniziava a perdere i suoi tasselli, mentre la stessa corte doveva fare i conti con un crescente isolamento diplomatico, con la mancanza di risorse finanziarie, con lo scollamento dalle iniziative del brigantaggio, a loro volta in declino.

La guerra austro-prussiana (14 giugno - 23 agosto 1866) e il coinvolgimento dell'Italia nella ostilità avrebbero rappresentato l'ultima scintilla della cospirazione borbonica, ancora una volta disposta a mobilitarsi per sostenere una sollevazione armata nei territori dell'ex Regno. Risultato di questa strategia era la rivolta scoppiata a Palermo nel settembre 1866, caratterizzata da una matrice estremamente eterogenea (repubblicani, socialisti, cattolici, autonomisti, legittimisti) e dalla rapida sconfitta degli insorti, neutralizzati in una settimana dalle spaccature ideologiche e dalle soverchianti forze militari dello Stato unitario. La *débâcle* si sarebbe ripercossa con violenza sull'esilio, con lo scioglimento del governo romano (1867), la disgregazione dei comitati e la dispersione dei loro componenti. Molti di loro avrebbero deposto per sempre le armi della lotta politica, altri avrebbero scelto di far confluire l'opposizione agli assetti unitari nell'alveo della competizione elettorale, sfruttando la presa ideologica della questione meridionale.

Alessia Facineroso***Reti nell'ombra***

Le citazioni sono tratte rispettivamente da Archivio di Stato di Napoli, Fondo Borbone, b. 1615, ff. 186-187, Indirizzo a Francesco II dei sudditi napoletani emigrati a Parigi, Parigi, 22 settembre 1865, f. 186 e f. 187. Sulle vicende del governo borbonico in esilio cfr. A. FACINEROSO, *Il ritorno del giglio. L'esilio dei Borbone tra diplomazia e guerra civile 1861-1870*, FrancoAngeli, Milano 2017. Per quanto riguarda le vicende del volontariato legitimista e il rapporto fra questo, il brigantaggio e la cospirazione anti unitaria si rimanda rispettivamente a S. SARLIN, *Le légitimisme en armes. Histoire d'une mobilisation internationale contre l'unité italienne*, École française de Rome, Rome 2013 e C. PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Laterza, Roma-Bari 2019. Infine, sul ruolo di petizioni e appelli nella mobilitazione legitimista cfr. M. MERIGGI, *La nazione populista. Il Mezzogiorno e i Borboni dal 1848 all'Unità*, il Mulino, Bologna 2021.

Da un ex voto del Seicento alla locandina di un film degli anni Quaranta, passando per dipinti di epoca romantica, burattini, soprammobili, cartoline, giocattoli. Eppoi armi, medaglie e bandiere, cappelli a cono e cappelli piumati, cifrari di polizia e messaggi clandestini.

Cinquanta oggetti raccontano la storia del brigantaggio italiano del XIX secolo. Presentati dai principali specialisti di una nuova stagione di studi, questi reperti si rivelano fondamentali per ricostruire tanto le vicende storiche relative alle bande armate e alla loro repressione, quanto i variegati codici di narrazione, i contesti di circolazione e i modi di appropriazione di quella storia, nei registri della politica come dello spettacolo, della cronaca come della criminologia.

Questi oggetti e le loro storie ci consegnano significati profondi e spesso trascurati dei processi storici, permettono di esplorare episodi e traiettorie singolari e infine invitano – al di là di qualsiasi eccezionalismo – a riconnettere la storia del Mezzogiorno e del brigantaggio postunitario a dinamiche, immaginari e pratiche di lunga durata e di larga circolazione, dalla scala locale a quella globale, dall'età moderna fino alle eredità novecentesche.

Maddalena Carli è professore associato all'Università di Teramo, dove insegna storia contemporanea. Si interessa delle idee e delle rappresentazioni politiche della criminologia europea fra Otto e Novecento, della storia del fascismo italiano e delle relazioni tra arte e politica nell'età contemporanea.

Gabriele D'Autilia è professore associato presso l'Università di Teramo, dove insegna fotografia, cinema e Cultura Visuale, materie che ha approfondito dal punto di vista storico e metodologico in diversi saggi. È curatore di volumi e mostre per istituzioni pubbliche e private.

Gian Luca Fruci è professore associato all'Università di Pisa, dove insegna Storia dell'Ottocento, Storia dell'età delle rivoluzioni e Storia politica dell'età contemporanea. I suoi studi si focalizzano sulla storia culturale, materiale e visuale del voto nonché sui processi di mediatizzazione e spettacolarizzazione della politica nel lungo Ottocento europeo.

Alessio Petrizzo è assegnista di ricerca a Bari e insegna Storia contemporanea a Padova. Si interessa di storia politica e culturale del lungo Ottocento, coniugando studi visuali, cultura materiale, antropologia storica, storia dei saperi (specie criminologici), storia del corpo e delle culture popolari.

In copertina: Bongiovanni Vaccaro, *I briganti*, gruppo in terracotta policroma, 35 x 36 cm, metà del XIX secolo (Roma, Museo delle Civiltà)

€ 29,00

ISBN 978-88-498-7731-1



9 788849 877311